



la Bussola

Le immagini riprodotte nel libro sono di pubblico dominio. Quelle senza l'indicazione della supposta catalogazione nel grande archivio elettronico nell'anno della narrazione (3001) sono inserite dall'autore senza commento.

Le traduzioni dei testi in lingua straniera sono dell'autore.

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA 2000-

ANTONIO FASANO

3001:
ODISSEA NELLO STRAZIO
COME FINIRÀ L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE?

AI = ARTIFICIAL IMAGINATION



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-669-1

PRIMA EDIZIONE

ROMA 17 MARZO 2025

INDICE

9	<i>Prefazione</i>
13	CAPITOLO I Una nuova mitologia: la <i>DEA</i> della Giustizia
21	CAPITOLO II L'Economia
31	CAPITOLO III Casa loro
37	CAPITOLO IV L'amore e l'arte
43	CAPITOLO V Marilena
51	CAPITOLO VI C'era una volta

- 61 CAPITOLO VII
El Amor brujo: la passione
- 71 CAPITOLO VIII
Seremos tristes: la memoria
- 79 CAPITOLO IX
Il cannocchiale di parole
- 85 CAPITOLO X
Estuario femenino: la scelta
- 93 CAPITOLO XI
La Belle Époque
- 99 CAPITOLO XII
Lasciare l'Eden?
- 107 CAPITOLO XIII
Salambò
- 115 CAPITOLO XIV
Geni
- 121 CAPITOLO XV
Prove di scrittura
- 125 CAPITOLO XVI
Lontano dell'Eden
- 131 CAPITOLO XVII
Comunicare

- 135 CAPITOLO XVIII
Murder, she wrote
- 141 CAPITOLO XIX
La mort en rose
- 147 CAPITOLO XX
Il diluvio ofidico
- 151 CAPITOLO XXI
La sfida
- 157 CAPITOLO XXII
Alla ricerca dell'umanità
- 167 CAPITOLO XXIII
Il processo
- 177 CAPITOLO XXIV
Chaleur de ma vie
- 183 CAPITOLO XXV
Varcando i confini
- 193 CAPITOLO XXVI
La fragranza dell'illusione

PREFAZIONE

L'intelligenza artificiale non è una diavoleria recente, perché già nel 1950 il celebre matematico Alan Turing pubblicava un articolo dal titolo *Computing machinery and intelligence*, nel quale tentava di dare una risposta alla domanda: quando un computer può essere considerato intelligente? In altre parole: quando è un semplice esecutore e quando diventa creatore? E pensare che nel 1950 una macchina del genere poteva solo essere immaginata da una mente superiore come quella del povero Alan che, lungi dall'essere ringraziato per aver decrittato i messaggi nazisti che utilizzavano il celebre codice *Enigma*, fu tanto perseguitato per la sua omosessualità da indurlo al suicidio. Il nome *Artificial Intelligence* fu ufficialmente coniato in un celebre convegno sei anni dopo. Tra le macchine di allora e quelle di oggi c'è naturalmente una differenza abissale, ma la domanda rimane attuale, come pure la risposta suggerita da Turing, nota appunto come *Test di Turing*: la macchina può considerarsi intelligente se, in un determinato contesto, non è possibile distinguere le sue risposte da quelle di

una persona. Oggi potremmo riformulare la definizione in maniera più circostanziata, dicendo che una macchina è intelligente se è in grado di imparare da una grande banca di dati e di auto-programmarsi a certi fini, perché questo è appunto il passo creativo.

Quindi un argomento non così nuovo come si crede, ma che ai nostri giorni è balzato alla ribalta con tanta insistenza che tutti ne parlano, magari anche senza conoscerlo nemmeno superficialmente. Ciò perché il progresso delle tecnologie informatiche (a partire dai componenti elettronici) è stato talmente imponente da offrire con sempre maggiore concretezza la realizzazione di macchine intelligenti, capaci di guidare automobili o di gestire impianti, scrivere testi (e potremmo aggiungere con imbarazzo: di intervenire sui mercati finanziari, nei conflitti armati...), ponendo ingombranti interrogativi di carattere economico e perfino etico. Come potrà essere un mondo interamente amministrato da macchine super-intelligenti?

Questo è appunto il tema qui trattato in forma di romanzo. Ci troviamo nell'anno 3001, nel mezzo della società perfetta sognata dagli antichi filosofi, finalmente realizzata dall'intelligenza artificiale. Non più guerre, non più sofferenze, né disuguaglianze. Ma a quale prezzo? Per eliminare i contrasti bisogna eliminare le competizioni e con esse le aspirazioni, come pure le passioni, l'ansia del possesso e — non ultime — le differenze confessionali. Quindi una società beata ma non felice, sicura ma senza emozioni, dimentica degli antichi mali ma anche dell'arte, ormai non più creativa perché ormai in nessuna cosa l'uomo può far meglio delle macchine, cui ogni attività è stata demandata. Fortunatamente tutta la cultura documentata è stata salvata dal grande amministratore elettronico ed

è accessibile, anche se a nessuno interessa più. Con una eccezione: un tizio nei cui cromosomi c'è un riverbero passionale e che assiduamente scava nell'immenso archivio in cerca di grandi emozioni. Questo tale incontrerà una donna nella quale riconoscerà il suo stesso "difetto genetico" e insieme presenteranno alla macchina governante una proposta di rinascita dell'antica cultura. Scriveranno un breve testo che, parodiando la Genesi, accompagna due personaggi (i redivivi Adamo ed Eva) fuori dal nuovo Eden, prefigurando l'evoluzione di una nuova umanità. Inevitabile lo scontro col grande sistema elettronico. Come finirà? Il sotto-sottotitolo *Artificial Imagination* non suggerisce una risposta, ma si riferisce piuttosto all'impianto ironico del libro.

Fantascienza? Non pretendo tanto, anche perché l'attenzione è rivolta più alla cultura del passato che a quella del futuro. Infatti la mania del protagonista di scavare nel grande ventre dell'archivio elettronico in cerca di perle culturali è presa pretesto per rievocare alcune opere (specialmente quadri e poesie) di particolare interesse nella storia dell'arte e del costume. Ma anche se si tratta di semplici fantaballe c'è comunque materia di riflessione.

CAPITOLO I

UNA NUOVA MITOLOGIA: LA *DEA* DELLA GIUSTIZIA

Giorno 17 agosto 3001. L'imputato Antonio Impazzato siede nella sua abitazione, non importa in quale città, davanti al suo computer e all'ora della convocazione, le 9.30, apre il link con il collegio giudicante.

Sullo schermo appare una figura in toga, in realtà un robot, che annuncia: «Questo è il Collegio Giudicante Elettronico XXX... [codice alfanumerico di 12 caratteri]. Si apre il procedimento contro il signor Antonio Impazzato, codice identificativo YYY... [codice alfanumerico di 24 caratteri]. L'imputato è collegato tramite JusticeWeb. Signor Impazzato, è pregato di confermare verbalmente la sua presenza».

«Antonio Impazzato. Sono presente».

Per capire cosa sta accadendo bisogna fare un quadro del sistema giudiziario nel periodo cui ci riferiamo. Praticamente ogni attività è devoluta a sistemi automatizzati tramite l'estrema evoluzione di ciò che un tempo si chiamava AI (*Artificial Intelligence*), ora semplicemente denominata DEA (*Department of Electronic Administration*),

un apparato che investe ogni attività umana, o — sarebbe meglio dire — che un tempo era stata umana. Di passaggio notiamo che per comodità l'inglese è adottato internazionalmente come lingua informatica, ma restano vive altre lingue di uso strettamente locale.

Il sistema giudiziario unificato mondiale è organizzato in compartimenti e sottocompartimenti, frammentati in un complesso di moltissime unità identificate mediante un codice. Quando, un paio di secoli prima, si era passati al nuovo sistema, l'evento era stato salutato con gioia perché procedimenti che in un lontano passato si protraevano per venti anni o più in varie fasi di giudizio potevano adesso essere celebrati in maniera quasi istantanea. Infatti giudici e avvocati furono rimpiazzati da macchine che conoscevano perfettamente il corpus legislativo, la letteratura giuridica, il complesso delle sentenze, e che davano molta affidabilità circa l'uniformità di giudizio, escludendo emotività personale e tutte quelle intromissioni che un tempo furono deleterie, cioè le influenze mediatiche e politiche. Chiaramente, nessun giudice o avvocato umano poteva essere più competente, né possedere maggior capacità di esaminare un caso sotto ogni possibile punto di vista, né, altra importante novità, le macchine potevano essere corrotte. Ancora una piccola osservazione: finalmente il linguaggio giudiziario aveva abbandonato il fastidioso uso di denotare l'imputato con la formula "cognome-nome" che aveva caratterizzato gli ambienti tribunalizi dell'antichità.

Ascoltiamo dunque la formulazione del capo di accusa: «Il signor Antonio Impazzato è accusato di avere insultato il proprio computer usando l'espressione "maledetta bestia idiota", infrangendo in tal modo l'articolo CEEo237 del Codice Etico Elettronico. L'evento ha avuto luogo ieri

alle 18.35 e la denuncia è stata inoltrata automaticamente dal dipartimento di videosorveglianza che riferisce al presente Collegio».

E qui ci vuole un'altra pausa per spiegare i meccanismi ai quali si accenna. Il mondo che si affaccia al quarto millennio è caratterizzato da un totale controllo elettronico. Ma non bisogna pensare a unità di polizia segreta come ai tempi della DDR con la sua famigerata STASI; si tratta invece di una rete completamente automatizzata, prevalentemente a scopi protettivi, capace di rilevare reati o semplici eccessi di ogni tipo e riportarli all'autorità giudiziaria, anch'essa, come si è visto, automatizzata. I codici di legge nel 3001 prevedono anche reati contro gli apparati elettronici, vera nervatura della nuova società, ed ecco perciò che l'intemperanza verbale del nostro soggetto contro il proprio computer è passibile di sanzione. Il computer infatti è considerato un individuo parte di un sistema governativo, una specie di pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, un tassello nel vastissimo mosaico di unità piccole, grandi o mastodontiche in cui si articola la DEA. Ma come agisce questa rete di sorveglianza? Telecamere miniaturizzate sono diffuse ovunque all'esterno e all'interno degli edifici. I satelliti sono talmente tanti e così potentemente equipaggiati da fornire immagini dettagliate di ogni metro quadrato della superficie terrestre. Negli appartamenti, in ogni stanza, alcune pareti sono attrezzate come grandi schermi per ricevere trasmissioni televisive, altre contengono numerose telecamere miniaturizzate, realizzate come i mirabili apparati visivi delle mosche. Un sistema che ha avuto il merito di eliminare la criminalità tradizionale, il cui tramonto è sostanzialmente dovuto, come vedremo, al diffuso benessere di cui gode la popolazione.

Ma ancora più rimarchevole è il fatto che le persone non possiedono armi e le armi non vengono più fabbricate, né piccole né grandi, perché, e ce ne occuperemo nel seguito, non ci sono più guerre. Né ci sono carceri. Non ci sono motivazioni per delinquere e perciò qualunque reato viene considerato un comportamento asociale di origine psichica per il quale il rimedio non è la detenzione ma un trattamento medico, che nei casi più seri risolve il problema con l'impianto di uno o più chip cerebrali (in cliniche, inutile dirlo, robotizzate).

Al signor Impazzato viene proiettata la registrazione del reato commesso, seguita dalla domanda: «Il signor Impazzato riconosce le proprie responsabilità in merito all'accusa?».

Superfluo dire che la risposta non può che essere affermativa. Infatti la domanda lascia aperta la possibilità remotissima di un errore degli apparati elettronici, ma nella pratica tale eventualità non si verifica mai e mettere in dubbio l'efficienza del sistema è un'imprudenza che nessun imputato sano di mente commetterebbe. Come passo successivo la procedura prevede la discussione di eventuali attenuanti, considerando che, per quanto le circostanze che hanno causato la reazione dell'imputato siano necessariamente note alla "Corte", gli si accorda l'eventualità che le sue condizioni psichiche fossero al momento alterate da qualche particolare evento privato. Tale concessione tiene dunque generosamente conto della imperfezione delle persone. Ed ecco la scusante presentata dal nostro imputato: «Avevo appena appreso un evento luttuoso: il computer in dotazione al mio amico Giulio Server aveva cessato di funzionare. Avevo immaginato cosa avrei provato se una simile disgrazia fosse successa a me, perciò avevo i nervi tesi e quando

il mio computer non si era comportato come mi aspettavo, me la sono presa con lui, pur sapendo che la colpa non poteva essere che mia. Una reazione stupida, lo riconosco».

«L'evento da lei riferito è infatti registrato nei nostri archivi come “decesso dell'unità PC-055EZ714KW” e viene ritenuto valido come attenuante generica. Passiamo quindi alla sentenza. Nella prossima settimana ogni volta che aprirà il suo computer le comparirà la scritta: “devi dire l'idiota sono io”. Devo avvisarla che la mancata esecuzione della pena verrà automaticamente denunciata e chiaramente si apriranno prospettive per lei più serie, che possono prevedere l'interdizione all'accesso di rete per un periodo da definirsi. Deve dichiarare di aver compreso i termini della condanna, della quale riceverà comunque notifica scritta».

«Ho compreso».

«La seduta è tolta alle ore 9.37 del 17/08/3001».

La conclusione è quasi sempre la stessa, perché anche il dileggio della “Corte” è considerato un comportamento asociale e... il chip cerebrale è dietro l'angolo.

Si tratta ovviamente di un episodio minore, ma è significativo proprio per questo, perché mette in evidenza che il sistema in vigore è capace di seguire un numero enorme di procedure subito dopo il reato commesso. Va poi detto che la minaccia di una sanzione come la proibizione all'accesso di rete non è un fatto secondario, perché, come vedremo più in dettaglio, nel quarto millennio ogni necessità quotidiana passa attraverso la rete. Le persone infatti sono come eterni bambini, perennemente attaccate a un cordone ombelicale, che è appunto la rete.

E pensare che se avessimo esposto questo racconto a una persona vissuta un migliaio di anni prima, quella si sarebbe sentita presa in giro! In effetti i cambiamenti sono stati

veramente radicali, specialmente nell'economia, come andremo a vedere tra poco. Prima però conviene soffermarsi brevemente sull'ingiustamente vituperato PC del signor Impazzato. Lo chiamano ancora PC per una consuetudine ormai millenaria — e solo nel linguaggio giudiziario — ma ha ben poco in comune con le macchine che portavano quel nome nei tempi andati. La versione attuale ha l'apparenza di un sottile foglio di un materiale semirigido con un'area di un metro quadro circa, ripiegabile su se stesso fino alle dimensioni di quello che nelle epoche lontane si chiamava telefonino. Di fatto svolge le due funzioni, ma ovviamente con molte più prestazioni. Comunemente lo si designa con le sigle GCD, abbreviazione di *Global Connecting Device*, ma familiarmente lo si chiama *glo*.

E un'altra digressione merita il personaggio che abbiamo appena incontrato: il signor Antonio Impazzato, un tranquillo signore sulla cinquantina. Pur essendosi dimostrato docile e contrito con il suo giudice, il signor Impazzato non è allineato al 100% col regime informatico, perché ha un passato fuori dagli schemi. Cresciuto come tutti nella perfetta osservanza del mondo perfetto della DEA, cominciò verso i quaranta anni a interessarsi della letteratura pregressa, andando sempre più a ritroso nel tempo. Quando si imbatté in Dante subì una specie di folgorazione e quel fascino cominciò a indurre in lui una progressiva identificazione con quel mondo lontano. Ne risultò un crescente disagio psicologico e ogni tanto la pressione che quel disallineamento accumula in lui raggiunge livelli che gli fanno abbandonare la prudenza. Sa bene che deve stare molto attento, perché una recidiva del reato appena commesso può comportare una condanna più severa e soprattutto preparare il terreno per una indagine sul

suo stato mentale. Infatti quale persona sana di mente può manifestare insoddisfazione per un regime di beatitudine come quello instaurato e gestito dalla DEA? L'Impazzato ne è consapevole, ma nei suoi geni ribollono ansie ancestrali. Ed esse non restano occulte alla DEA: perché questo tale consulta così spesso un'opera antica come la *Commedia* di Dante? Perché gli interessano i vetusti filosofi e perfino le scomparse religioni? Perché per le sue letture non si rivolge alla DEA, capace di produrre in un batter d'occhio interi romanzi, addirittura personalizzati sui gusti del richiedente? Tutte stranezze per le quali è comunque un sorvegliato speciale. Ed è soprattutto di lui che in questo libro dovremo occuparci.

Non di lui soltanto, perché lungo queste pagine, mentre guardiamo così lontano nel tempo, vorremo anche studiare, con un po' di ironia, i comportamenti dell'umanità del XXI secolo.

